

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

FS: scioperi «autonomi» da ieri fino al 23

Da ieri sera alle 21 sono in sciopero i ferrovieri autonomi. L'agitazione, articolata per gruppi di compartimenti, si concluderà in pratica la sera del 23 dicembre. I sindacati confederali hanno condannato il comportamento avventuristico dei autonomi e si sono impegnati, nel rispetto del codice di autoregolamentazione, a cercare di ridurre al minimo i disagi per i viaggiatori. I confederali hanno chiesto l'immediata ripresa delle trattative. Se la vertenza non si concluderà scenderanno in lotta a gennaio. A PAG. 6

Ultim'ora: la prima corrispondenza (trasmessaci sotto censura) del nostro inviato

Prova cruciale in Polonia Oggi lo sciopero generale

Lo ha proclamato Solidarnosc dalla clandestinità - Nelle fabbriche militarizzate orari fino a dodici ore al giorno - Drammatiche descrizioni degli incidenti a Varsavia - Arrestati due dirigenti del POUP?

Se è vero, come abbiamo scritto noi stessi, che la drammatica vicenda polacca coinvolge in modo peculiare i comunisti, ai quali si pone il compito di una riflessione molto approfondita su quel fallimento storico e più ampiamente sulle società e sui sistemi politici dell'Est europeo, è pure vero che essa chiama ad una prova anche le altre forze politiche e culturali. E' semplicemente ridicolo uno scenario nel quale ai comunisti spettasse svolgere una riflessione di fondo e a tutti gli altri spetti, a seconda della collocazione, fare propaganda, istaurare corti di giudizio sugli atti del PCI, compiere operazioni meramente diplomatiche. Intendiamo, è giusto e ragionevole che al centro dell'attenzione vi siano le posizioni nostre; ed è pure comprensibile che forze che non sono socialiste si appassionino assai poco agli approfondimenti storici, teorici e politici. Ma la tragedia polacca non è solo condensabile nella questione: «quale socialismo»; essa è anche se non soprattutto una tragedia umana.

Noi e gli altri di fronte al dramma polacco

politica, statale, il punto culminante di crisi di un Paese, nel cuore di una Europa che vive tutta, in modo vario, i susulti e le tensioni di un mondo non più governabile dentro vecchi equilibri; una crisi che apre quindi problemi di giudizio e di comportamento non solo a livello di relazioni fra Stati ma per tutte le forze politiche, tanto più quando esse siano forze di governo.

sa di istruttivo è già rilevabile nel modo come il mondo politico si è atteggiato in questi giorni tumultuosi. Il dato caratteristico in tutto l'Occidente è stata la cautela dei governi. In Italia, questa cautela ha fatto da cornice alle prime battute di un dibattito fra le forze politiche abbastanza sereno, anche se non sono mancate (tendono anzi a intensificarsi) strumentalizzazioni bassamente ideologiche, tanto da legittimare l'interrogativo se, dopo Varsavia, non si sia improvvisamente ingrossato il partito delle elezioni anticipate. Ma non ci sembra che siano queste manifestazioni di isterismo il dato più interessante. In ogni caso esse non sono destinate a condizionare più di tanto né la nostra riflessione né il confronto nostro con le altre posizioni democratiche responsabili.

VIENNA — Oggi, sabato: il primo dopo la proclamazione dello stato d'assedio. Per mesi nelle fabbriche e negli uffici di tutta la Polonia di sabato non si è lavorato. Era una delle conquiste di Solidarnosc, ma uno dei primi atti del Consiglio militare di salvezza nazionale è stata proprio l'abolizione del «sabato libero». Che cosa succederà oggi? Ci sono molte preoccupazioni, la situazione potrebbe precipitare tragicamente. Nei giorni scorsi la direzione clandestina di Solidarnosc ha diffuso, come periferia oggi, la parola d'ordine dello sciopero generale. Due comunicati firmati da Miroslaw Krupinski, vice presidente della commissione nazionale del sindacato prima del suo arresto (avvenuto giovedì sera), sono filati da Danzica, ripresi e diffusi nei volantini che sono stati distribuiti nelle fabbriche e nelle miniere. Ma proprio sulla questione della «disciplina» sul lavoro il governo sembra deciso a strozzare ogni resistenza. Radio Varsavia ha diffuso ieri mattina una dichiarazione di un alto funzionario del ministero del Lavoro il quale ha detto di non escludere la possibilità di estendere l'orario in certi settori della produzione anche a dodici ore al giorno, e la settimana lavorativa a sette giorni. Ieri sera, poi, l'emittente ha informato che i direttori delle aziende militarizzate applicano in pratica tutte le più grandi del paese) sono autorizzati a imporre orari che vanno dalle 8 alle 12 ore al giorno. Queste disposizioni — ha specificato l'annuncio — sono valide fino ad un ordine militare.

Radio e televisione, intanto, vanno alternando alle notizie di scontri, resistenze e incidenti in varie parti del paese, annunciando che si avviciano più avanti, una grossa manifestazione si è svolta nel pieno centro di Varsavia, rudi appelli alla disciplina, anche nei luoghi di lavoro. Ieri mattina i notabili tentavano di accreditare l'immagine di una situazione che torna verso la «normalità» per quanto riguarda la produzione e gli approvvigionamenti. Ma questi tentativi non sono bastati a impedire che il normale ritmo di lavoro. Più tardi le fonti ufficiali hanno cercato anche di coprire che non sono problemi di approvvigionamento: pane e patate — ha sostenuto la radio — ce ne sono abbastanza nei negozi, e possono bastare se non ci sono fenomeni di accaparramento. Ma queste affermazioni hanno trovato implicite smentite in altre notizie, anche diffuse dalla radio, secondo le quali in diverse aziende i direttori avrebbero chiesto l'invio di pattuglie armate per assicurare la produzione. Ricontrati del fatto che la situazione nei luoghi di lavoro è ben lontana dalla «normalizzazione» vengono anche, e soprattutto, dalle notizie che ancora ieri sono giunte in diverse capitali europee tramite i canali diplomatici e il racconto e la ricostruzione dei cittadini che nelle ultime ore hanno superato le frontiere polacche. Testimonianze vengono dai passeggeri degli aerei LOT che dall'altra sera hanno ripreso a collegare, con voli autorizzati uno per uno, Varsavia con diverse città occidentali, e altri voli previsti per Londra sono stati annullati senza spiegazioni; da qualche straniero che riesce a imbarcarsi sui traghetto che fanno la spola con la Svezia; dai canali diplomatici e da qualche agenzia di stampa che riesce a trasmettere messaggi. Fra le altre l'ANSA, che ha trasmesso un servizio del suo inviato Giulio Gelibter. E da queste fonti che è venuta una ricostruzione abbastanza dettagliata di quanto è avvenuto l'altra sera nel centro di Varsavia. Un gruppo di giovani, all'inizio non noti, si è radunato sulla scalinata della chiesa di Santa Croce, a due passi dall'università, in pieno centro. Commemoravano le vittime della rivolta operaia di Danzica del 1970, il cui anniversario si celebra da un po' di giorni. Tra i poliziotti si sono fronteggiati, poi sono cominciati gli scontri. Intanto la folla si era ingrossata, l'università è stata raggiunta da un altro folto gruppo di giovani che era affilato per la centralissima via Marszałkowska, e per ore le strade intorno sono state

Da Varsavia Romolo Caccavale

«Wujek» (Katowice) «un gruppo di persone irresponsabili» ha organizzato lo sciopero. 117 rappresentanti dell'esercito e della procura hanno messo in guardia contro le conseguenze della violazione della legge marziale. L'appello non è stato accolto e sono state inviate forze dell'ordine.

Dal nostro inviato VARSAVIA — Sesta giornata dello stato di guerra. È stata messa a disposizione dei giornalisti stranieri una telecamera per trasmettere i loro servizi, sottoposti a censura. Per questo è possibile scrivere solamente in polacco, russo, inglese, francese o tedesco.

Secondo «Trybuna Ludu» gli agenti sono stati attaccati con pietre e zappe. Sono stati feriti 41 agenti di polizia di cui dieci gravemente. Si è fatto uso delle armi da fuoco: sette persone hanno perso la vita e 38 sono state ferite. A Danzica il 16 si è tentato di organizzare una manifestazione e rivolte di strada. Centosessanta militari e 164 civili sono stati feriti e «i gruppi che si sono comportati

Reagan blocca l'accordo strategico USA-Israele

La decisione presa a poche ore dalla condanna unanime del Consiglio di sicurezza per l'annessione del Golan siriano

NEW YORK — Gli Stati Uniti hanno sospeso l'accordo di cooperazione strategica con Israele firmato lo scorso 30 novembre in occasione della visita a Washington del ministro della Difesa israeliano Sharon. L'accordo prevedeva tra l'altro l'uso di basi israeliane per i rifornimenti preliminari alla «forza di pronto impiego» nel Medio Oriente, scambio di informazioni e altre clausole di natura militare. La decisione di infliggere a Israele questa punizione (non molto pesante, giacché lo stesso Pentagono premeva per una sospensione degli aiuti militari) è stata presa all'indomani del voto unanime (incluso quindi il voto degli Stati Uniti) col quale il Consiglio di sicurezza ha condannato l'annessione delle alture del Golan che le truppe israeliane strapparono alla Siria nel corso della guerra del 1967, definendo quell'annessione «nulla e non avvenuta» e chiedendo che Israele «revochi senza indugio» e comunque entro due settimane la sua decisione. Si tratta comunque di un atto politico rilevante — questo è il commento degli esperti — ma non paragonabile alla reazione durissima che un altro presidente repubblicano, Eisenhower, seppur con la cooperazione della Francia e della Gran Bretagna, l'Egitto di Nasser. Se dunque Reagan ha sentito il bisogno di mostrare i muscoli nei confronti di un alleato che con il suo estremismo avventuristico ha messo più di una volta l'America di fronte al fatto compiuto, restano confermati gli impegni che fin qui hanno avallato la strategia

Eniello Coppola (Segue in penultima)

Il governo non modifica la decisione sul Sinai

Alla Camera vaga «preoccupazione» sul Golan, documento in parte propagandistico sulla Polonia - L'intervento di Rubbi

ROMA — Governo e pentapartito non vanno oltre una vaga «preoccupazione» per la grave decisione di Israele di annettere il Golan. Così si esprime infatti una generica risoluzione approvata ieri alla Camera da quello stesso schieramento di maggioranza che ha invece detto no alla risoluzione comunista e anche della Sinistra indipendente, del PdUP e dei radicali, per cui i deputati del PCI hanno votato anche i documenti di questi gruppi) di sospendere e rivedere la decisione governativa dell'invio di un contingente di truppe italiane nel Sinai.

Incontro a Roma Berlinguer-Carrillo

ROMA — Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, e Santiago Carrillo, segretario generale del Partito comunista di Spagna, si sono incontrati il 17 e il 18 dicembre a Roma. Ai colloqui hanno partecipato i compagni Enrique Curies, della segreteria del PCE, e Rodolfo Michini, vice responsabile della Sezione esteri del PCI. Durante le conversazioni, che si sono svolte in una atmosfera cordiale e amichevole, sono stati affrontati i problemi della situazione internazionale soprattutto in riferimento ai gravi fatti di Polonia. Si è constatato che i due partiti hanno entrambi espresso ferma condanna per lo stato d'assedio, gli arresti e le soppressioni delle libertà democratiche e sindacali. Le notizie sopravvenute sui tragici e sanguinosi scontri confermano l'assoluta necessità della immediata rinuncia alla prova di forza, del ripristino delle libertà e della riapertura del dialogo e di una prospettiva per la Polonia. Tra le questioni al centro dei colloqui, tra i compagni Enrico Berlinguer e Santiago Carrillo, sono stati presi in esame i pericoli effetti della inammissibile decisione israeliana di annessione del Golan siriano. Dinanzi a questi fatti si è sottolineata l'esigenza che vengano portate avanti più che mai tutte le iniziative delle forze democratiche e della sinistra europea, per il rafforzamento delle libertà democratiche, per la difesa della pace, per la cooperazione internazionale, la distensione e il disarmo.

Favorito da incredibili leggerezze il rapimento delle Br

Non era protetto il generale Nato

Chi doveva vigilare? Polemiche fra ministri

Nuova telefonata di rivendicazione all'Ansa di Verona - Avrebbero cooperato all'impresa terroristica le colonne principali - Conosceva segreti? - «Non tratteremo»



Il gen. James L. Dozier

VERONA — Ore 14: all'ANSA di Verona, telefona una voce giovane, fredda: «Qui Brigate rosse, colonna Annamaria Ludmann «Cecilia». Rivendichiamo il rapimento del boia della NATO James Dozier avvenuto l'altra sera. Hanno partecipato all'operazione le quattro colonne principali: veneta, milanese, napoletana e romana. È rinchiudendo nelle carceri del popolo e sarà sottoposto al giudizio del proletariato. Seguirà volantino». È l'unica novità, questa seconda rivendicazione della criminale impresa br, in una giornata di indagini frenetiche, ma, apparentemente, senza risultati. A Verona, dopo il rapimento del vicecomandante delle «Forze terrestri alleate Sud Europa» (FTASE), si susseguono vertici di inquirenti e investigatori, arrivano funzionari dei SISMI, del SISDE, agenti dei servizi di sicurezza americani. Intanto è stata messa a punto la ricostruzione, pressoché definitiva del rapimento: è davvero sorprendente la facilità con cui i brigatisti l'hanno realizzato. Giovedì, come sempre l'alto ufficiale torna a casa, un appartamento al sesto piano di un condominio centrale, al numero 5 del Lungadige Catena. Sono da poco passate le 17, saluta l'autista — un carabinieri — sale ed entra in casa. Appena pochi minuti dopo suona il campanello.

Michele Sartori (Segue in penultima)

Il presidente USA si sfoga: sono frustrato

Il Pentagono minimizza - Secondo la NATO il generale non detiene segreti vitali

Del nostro corrispondente NEW YORK — Enorme rilievo sul «tabloid» popolare, limitato interesse dei quotidiani di prestigio, riserbo delle autorità governative: questo è il variegato quadro delle reazioni americane al rapimento del generale James Dozier. Sono i giornali che dedicano i loro titoli (sempre a caratteri di scotolo) ai grandi eventi dotati di una carica emotiva, che han-

no occupato l'intera prima pagina con la notizia del sequestro, il primo che in Europa abbia coinvolto un cittadino degli Stati Uniti. Sia questi quotidiani, sia quelli politici, ricordano i maggiori precedenti, dall'assassinio di Moro ai sequestri conclusi con la liberazione di D'Urso e

Del nostro inviato Il rapimento del generale James Lee Dozier consente qualche considerazione ulteriore sugli effetti politici della azione terroristica delle BR e sui risultati che essa si propone di raggiungere.

La prima osservazione da fare balza agli occhi con la massima chiarezza. Se ci fosse ancora bisogno di prove per dimostrare come l'azione terroristica sia in totale inconciliabile opposizione con le aspirazioni, le esigenze e i movimenti delle masse, una prova più convincente di quella fornita con l'ultimo rapimento non potrebbe esserci. Se c'era un modo per buttare sulla strada del grande movimento per la pace e il disarmo un ostacolo maligno e orribile, questo è stato dalle BR attentamente studiato. Naturalmente, in questa loro operazione, possono contare sulla sponda propagandistica offerta da coloro che provano un insopportabile astio nei confronti di ogni iniziativa democratica delle masse. Siamo abituati, di fronte alle azioni criminali dei terroristi che hanno come sfondo la fabbrica, a sentire ricorrenti accuse criminalizzatrici nei confronti del movimento operaio e sindacale, delle sue lotte di natura indiscutibilmente democratica, nei contenuti e nelle forme.

Queste accuse, vergognosamente calunniose verso gli operai italiani, le loro organizzazioni, le loro iniziative, rendono altrettanto un servizio alla propaganda brigatista, poiché la accreditano proprio sul punto al quale essa sembra più interessata: di costituire non fattore antagonistico e di sabotaggio alle lotte di emancipazione e di

Il vero dilemma

Al Comune di Napoli confermati Valenzi e la giunta di sinistra

«L dilemma che ci si pone, nella sua brutalità, è questo: se vogliamo combattere questo regime affamando, dobbiamo affamarlo anche i polacchi e renderli ancora più dipendenti dalla Russia, unico loro fornitore. Se vogliamo sfamare i polacchi, dobbiamo sfamare anche il regime, così contribuendo al suo rafforzamento.

Conclusa la difficile crisi, Napoli ha il suo governo: è una nuova giunta democratica di sinistra guidata da Maurizio Valenzi, eletto sindaco per la quinta volta con 35 voti. Della giunta fanno parte otto comunisti, sei socialisti, quattro socialdemocratici, con l'appoggio esterno dei repubblicani. Una novità significativa è data dalla posizione assunta dalla DC, dopo le inversioni di rotta degli scorsi anni e i verti della direzione nazionale. La Democrazia cristiana, che si è astenuta nel voto, si impegna infatti con le altre forze democratiche a realizzare il programma. La giunta può contare anche su un rapporto programmatico e istituzionale con i liberali. Il sindaco Valenzi ha tra l'altro dichiarato: «Lavoreremo come sempre con impegno e passione, consapevoli che la città, con i suoi drammatici problemi, non può attendere».

A PAG. 4

Direzione PCI La Direzione del PCI è convocata per lunedì 21 alle ore 18,30.